

FERNANDO REBECCHI

CRONOLOGIA E FASI DI FABBRICAZIONE
DEI SARCOFAGI PAGANI
DELL'OFFICINA DI RAVENNA

Nel panorama delle fonti monumentali (1) utili a tracciare un quadro sempre più completo della vita economica, sociale ed artistica di Ravenna e dell'entroterra ravennate nell'antichità, un posto di un certo rilievo occupano i grandi sarcofagi marmorei del II e del III sec. d.C. che, lavorati a Ravenna, furono poi largamente esportati non solo in tutto il territorio della VIII regione augustea, ma perfino nella Transpadana, in Lombardia e Piemon-

(1) Il testo segue in linea di massima la relazione, che fu preparata per il XXIX Convegno degli Studi Romagnoli, tenuta a Russi (Ravenna) nel maggio 1978. Sono state ovviamente aggiornate le note. Nuovi ed importanti contributi sono stati pubblicati nel frattempo. Essi tuttavia non mi hanno indotto a portare sostanziali modifiche alle opinioni già espresse.

Le abbreviazioni usate sono quelle abituali alla rivista Studi Romagnoli. Per una maggiore snellezza dell'apparato critico delle note si sono aggiunte le seguenti abbreviazioni dei testi più frequentemente utilizzati:

Farioli, *Osservazioni* = R. Farioli, *Osservazioni sulla scultura del V-VI secolo: problemi ravennati*, XLV Conv. Intern. sul tema « Passaggio dal mondo antico al Medio Evo. Da Teodosio a San Gregorio Magno », 25-28 maggio 1977, Accad. Naz. Lincei, Roma 1980, pp. 147-194.

Gabelmann, *Werkstattgruppen* = H. Gabelmann, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, Beihefte der Bonner Jahrb., 34, Bonn 1973.

Herdejürgen, *ASR*, VIII 2 = J. Kollwitz - H. Herdejürgen, *Die Sarkophage der westlichen Gebiete des Imperium Romanum. II Teil: Die ravenntische Sarkophage*, « Die antiken Sarkophagreliefs », VIII, 2, hrsg. von F. Matz und B. Andreae, Berlin 1979.

Pensabene, *Marmi* = D. Monna - P. Pensabene, *Marmi dell'Asia Minore*, Roma 1977.
Rebecchi, *Sarc. cispadani* = F. Rebecchi, *Sarcofagi cispadani di età imperiale romana. Ricerche sulla decorazione figurata, sulla produzione e sul loro commercio*, « Mitt. deutschen archäol. Inst. Röm. Abt. », LXXXIV (1977), 1, pp. 107-158.

Rebecchi, *Arco adriatico* = F. Rebecchi, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, « *Aquileia e Ravenna* », Antichità Altoadriatiche, 13, Udine 1978, pp. 201-258.

Susini, *Officine epigrafiche* = G. Susini, *Officine epigrafiche: problemi di storia del lavoro e della cultura*, « Actes du VII^e Congr. Intern. d'Épigr. grecque et latine. Constantza, 9-15 settembre 1977 », Bucaresti-Paris 1979, pp. 45-62.

te, e lungo le coste dell'Adriatico fino ad Adria verso nord ed a Rimini, Pesaro, Ancona verso sud (2).

I sarcofagi ravennati furono fabbricati, come è noto, in due forme primarie dalle poche varianti. Queste forme, pur rientrando in tipologie più generali e comuni a tutto il mondo romano, mostrano aspetti caratteristici della produzione locale (3). I tipi principali sono quello architettonico e quello a cassapanca (4). Il tipo architettonico presenta di solito dimensioni imponenti e la sua decorazione ricorda lo sfondo monumentale di un fondale scenico articolato in un triplice motivo a nicchie ed arcate. Il sarcofago a cassapanca presenta una struttura più semplice, formata da pannelli scorniciati entro cui sono contenute l'epigrafe e la decorazione figurata (5). I sarcofagi dell'uno e dell'altro tipo

(2) Per gli aspetti del commercio e della consegna dei sarcofagi cf. Gabelmann, *Werkstattgruppen*, p. 179 ss., tav. 56 e Rebecchi, *Sarc. cispadani*, p. 149 ss., fig. 2. Le due tavole di distribuzione dei sarcofagi cispadani sopra ricordate si integrano a vicenda. È possibile inoltre che esemplari ravennati siano giunti in antico anche a Padova, dove va tenuto in considerazione anche il frammento (con scena di sacrificio?) non riconosciuto come appartenente al fianco di un sarcofago in F. Ghedini, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma 1980, pp. 80-82, n. 34 (in precedenza Rebecchi, *Immagini di Equites Romani su sarcofagi pagani di produzione ravennate*, « Felix Ravenna », CVII-CVIII (1974), p. 50, nota 19 seguito da Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, p. 27, nota 58 la quale tuttavia lo ritiene, a mio parere senza fondamento, appartenente al gruppo veneto, cioè prodotto sotto influenza aquileiese). Nei luoghi lontani da Ravenna tuttavia, come nel Piemonte, dovettero formarsi scuole locali con proprie caratteristiche stilistiche: Rebecchi, *Arco adriatico*, p. 209, nota 14 con bibl. Affini al gruppo più tardo dei sarcofagi di Brescia e di Milano sembrano i frammenti di sarcofagi architettonici ritrovati a Pavia: L. Boffo, *Per la storia della antica navigazione fluviale padana*, « Rend. Lincei », s. 8, XXXII (1977), 1978, pp. 624-632, figg. 1-2; Ead., *Iscrizioni latine pavese*, « Boll. Soc. Pavese St. Patria », XXX (1978), pp. 10-11, fig. 4. Per gli esemplari di Adria, Rimini, Pesaro, Ancona si veda: Gabelmann, *Werkstattgruppen*, nn. 81, 89, 77, 93 e Rebecchi, *Sarc. cispadani*, tavv. 54, 1; 65; 66; 67, 1, 2; 74, 2, 3; 75, 1, 2; 80, 3. Per le officine di distribuzione cf. da ultimo Susini, *Officine epigrafiche*, p. 54.

(3) Per esempio nel gruppo ravennate è caratteristico il tassello marmoreo, che unisce all'architrave principale i motivi architettonici interni. Questo elemento, imitato anche negli esemplari più occidentali della pianura padana, manca tuttavia nel sarcofago milanese di C. *Valerius Petronianus*, che denuncia anche così di essere stato decorato in una officina locale e isolata di età costantiniana: Gabelmann, *Werkstattgruppen*, p. 104, n. 111, tavv. 42-43; G. Sena Chiesa, « *Le Civiche Raccolte Archeologiche di Milano* », Milano 1979, p. 162, figg. 179-182.

(4) Rebecchi, *Arco adriatico*, p. 238 ss., tav. A (tipi architettonici), tav. B (tipi a cassapanca).

(5) Con sarcofago a cassapanca intendiamo ormai definire un esemplare, che mostri sui lati della cassa ampi pannelli corniciati. La definizione è stata da me introdotta nel corso di uno studio specialmente dedicato a sarcofagi di questo tipo: Rebecchi, *Sarc. cispadani*, p. 108, nota 3. Contemporaneamente è stato proposto, non senza una qualche ragione, di utilizzare il termine tedesco *profilgehrant*, che possiamo tradurre con corniciato. H. Gabelmann, *Zur Tektonik oberitalischer Sarkophage, Altäre und Stelen*, « Bonner Jahrb. », CLXXVII (1977), p. 199 ss. Ciò in analogia con quanto avviene nelle stele funerarie del I sec. d.C., ove convivono tipi architettonici e tipi, appunto, corniciati: Gabelmann, *Die Typen der römischen Grabstelen am Rhein*, « Bonner Jahrb. »,

dovevano comunque essere prodotti nelle stesse officine, come risulta dalla sostanziale uniformità dei programmi decorativi e dalle affinità stilistiche che spesso si riscontrano tra loro (6).

Possiamo chiederci, ora, entro quali termini cronologici si inquadrano la produzione ravennate di questi sarcofagi e quali fossero i centri in cui si svolgeva l'attività dei "maestri" marmorarii (7). Solo dando risposta a queste domande potremo cogliere in modo esauriente anche le diverse fasi artistiche della plastica romana in Cisalpina dalla piena età imperiale a quella tardoantica (8). Un recente lavoro di Hans Gabelmann ha trattato questi problemi con rigore di metodo e ampiezza di documentazione, ponendo le basi per una corretta visione di insieme della produzione dei sarcofagi cisalpini nell'ambito della generale produzione dei sarcofagi antichi (9). Uno, infatti, dei risultati più importanti della ricerca del Gabelmann — che peraltro pare fosse già in un manoscritto del Kollwitz, morto prematuramente — fu di aver riconosciuto che l'epigrafe incisa sul sarcofago modenese di *Bruttia Aureliana*, nipote di un Flavio Gallicano, console del 330 d.C., spetta ad una seconda deposizione e non è quindi, come si era sempre pensato, contemporanea al sarcofago (10). Egli ritenne inoltre che Ravenna fosse il principale centro di produzione dei sarcofagi cispadani, che a suo parere vi venivano completati fino all'ultimo dettaglio, in un unico ciclo di lavorazione, prima di essere inviati presso i committenti nelle città dell'interno (11). Questa ultima tesi, tut-

CLXXII (1972), p. 69 ss.; Rebecchi, *Considerazioni sulle stele di tipo corniciato*, «Atti mem. Dep. Ant. Prov. Modenesi», s. 10, VII (1972), p. 181 ss.

(6) Sul concetto di omogeneità stilistica e figurativa nella produzione plastica di una città o di una regione intesa in senso culturale cf. ora Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, p. 17 e Susini, *Officine epigrafiche*, pp. 59-60.

(7) È chiaro che si usa il termine "maestro" soprattutto come definizione di comodo, per individuare cioè le opere (probabilmente) uscite da una stessa bottega: Rebecchi, *Il sarcofago dei Canonici della Cattedrale e la bottega del maestro del sarcofago di Aurelia Eutychia*, «Felix Ravenna», CXVI (1978), 2, p. 13 ss. Critiche condotte verso chi sembra credere ancora che nell'antichità potessero nella produzione artistico-artigianale di serie emergere "maestri" pari ad "artisti" in A. Carandini, *Archeologia e cultura materiale. Lavori senza gloria nell'antichità classica*, Bari 1979², p. 12.

(8) Tentativi di giudicare i rilievi di sarcofagi ravennati in base ai canoni stilistici della scultura contemporanea sono in Herdejürgen, *Frühe ravennatische Sarkophage*, «Archäol. Anz.», 1975, p. 552 ss. Cf. anche Gabelmann, *Werkstattgruppen*, p. 112 ss. e Rebecchi, *Sarc. cispadani*, pp. 146-148.

(9) *Werkstattgruppen*, cit.

(10) Ibid., pp. 109-110; H. Dittmers-Herdejürgen, *Zur Chronologie der paganen ravennatischen Sarkophage*, «Archäol. Anz.», 1977, nota 437; Rebecchi, *Arco adriatico*, p. 216. L'iscrizione *CIL*, XI, 830 = Dessau, 1280 aveva dunque sempre condizionato la datazione del pezzo.

(11) Gabelmann, *Werkstattprobleme der oberitalischen Sarkophage*, «Archäol. Anz.», 1971, pp. 101-102; Id., *Werkstattgruppen*, p. 168 ss.

tavia, non è stata accettata in toto ed altri studiosi hanno poi avanzato proposte diverse in ordine a questi stessi problemi (12). Conviene anzitutto accennare al materiale da cui questi grandi sarcofagi erano ricavati. Si tratta, per la maggior parte di essi, di marmo estratto dalle cave del Proconneso, dove i blocchi destinati ai sarcofagi erano non solo immediatamente riquadrati per facilitarne gli spostamenti, ma anche allestiti in forme abbozzate che prefiguravano il sarcofago stesso (13) (fig. 1). Qui, nell'isola

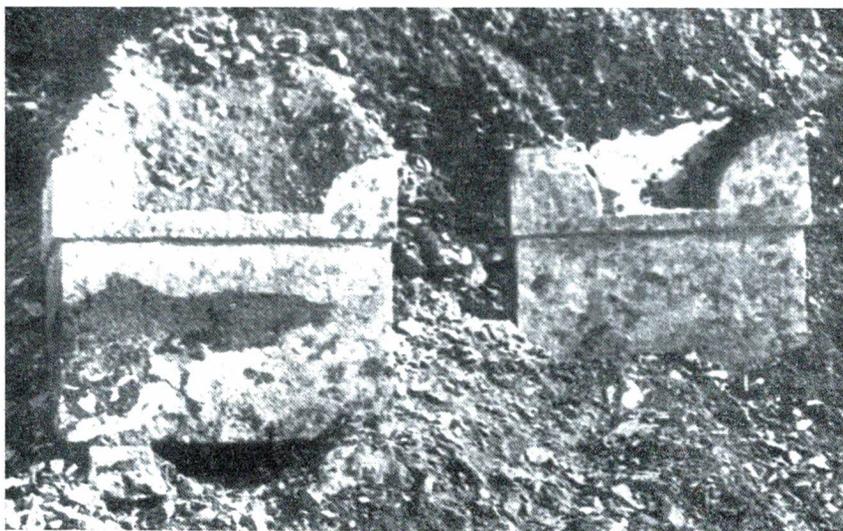


Fig. 1 — PROCONNESO, *cava di Saraylar*. Sarcofagi in marmo tra detriti di lavorazione.
(da Asgari, «*Proceedings Xth Int. Congr. Class. Archeol.*»)

di Marmara, erano fabbricati due principali tipi di sarcofagi, quello detto a ghirlande e quello a cassa liscia. I sarcofagi abbozzati in queste forme erano poi spediti in quelle regioni dell'impero, ove

(12) Da ultimo Susini, *Officine epigrafiche*, pp. 54-55. Contro l'ipotesi dell'unica officina ravennate hanno preso posizione: Herdejürgen, op. cit. a nota 8; Rebecchi, *Sarc. cispadani*, p. 149 ss.; E. Roffia, *Il sarcofago romano di Casalmoro*, «*Atti Conv. Int. XIX centenario del Capitolium*», II, Brescia 1975, pp. 201-203; G. Bermond Montanari, *Marmi mal noti e ignoti del Museo nazionale di Ravenna*, Corsi Cult. Arte Rav. e Biz., 24, Faenza 1977, p. 83; Rebecchi, *Arco adriatico*, pp. 218-220. Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, p. 16 osserva che contro la univoca localizzazione a Ravenna delle officine parla anche il fatto che alcuni pezzi di questo gruppo, trovati fuori Ravenna, appaiono essere stati completati dopo la morte delle persone che li avevano ordinati e proprio nel paese dei committenti. Cf. anche Rebecchi, art. cit. a nota 7, pp. 28-29.

(13) Gabelmann, *Werkstattgruppen*, pp. 170-171, tav. 37, 2, 3; N. Asgari, *Roman and Early Byzantine Marble Quarries of Proconnesus*, «*Proceed. Xth Intern. Congr. Class. Archaeol.*», Ankara 1978, p. 467 ss., tavv. 136, 2; 140, 1; Rebecchi, art. cit. a nota 7, p. 20, figg. 4-5.

officine locali di antica tradizione potevano avere la struttura tecnica e l'esperienza artistica per completarne la rifinitura e la decorazione (14). Sarcofagi di marmo proconnesio a cassa liscia sono stati rinvenuti in Bitinia, nella Tracia, nella Mesia, dove, tramite il Danubio, degli esemplari arrivarono fino a *Viminacium* (15). Per via adriatica questi blocchi marmorei furono trasportati in Dalmazia e nelle regioni settentrionali d'Italia, dove gli scali più attivi furono Salona e Ravenna (16). Sarcofagi proconnesii a cassa liscia, in seguito decorati secondo iconografie usuali all'arte funeraria locale, sono stati rinvenuti anche a Tiro, nel Libano e, nell'Italia centrale, a Roma (17) (fig. 2). Da altre cave dell'Asia Minore, situate nei pressi di Efeso, sono pervenuti ad Aquileia due esemplari a ghirlande e sicuramente uno a Roma (18). I grandi porti dell'Anatolia fungevano dunque da stazione di ammasso

(14) Rebecchi, *Sarc. cispadani*, pp. 153-154. Analogo è il processo per i sarcofagi a ghirlande: H. Wiegartz, *Marmohandel, Sarkophagherstellung und die Lokalisierung der kleinasiatischen Säulensarkophage*, «Mél. Mansel», Ankara 1974, p. 345 ss., particolarmente pp. 364-374. Cf. inoltre Asgari, *Die halbfabrikate kleinasiatischer Girlandensarkophage und ihre Herkunft*, «Archäol. Anz.», 1977, p. 329 ss. e l'ampia bibliografia di J.B. Ward Perkins riassunta in «Enc. Arte Ant.», Suppl. 1970, Roma 1973, s.v. *sarcofago*, B) *commercio*, pp. 699-700 (Ward Perkins), tra cui *Roman Garland Sarcophagi from the Quarries of Proconnesus (Marmara)*, «Report of the Smithsonian Institution for 1957», Washington 1958, pp. 455-467. Sarcofagi proconnesii a ghirlande e a grande cassa liscia giungevano a Oriente fino a Marcianopolis (odierna Davna) e ad Odessos sul Mar Nero, dove doveva esistere un attrezzato atelier per la loro decorazione; cf. L. Getov, *Sur l'importation de sarcophages à Odessos pendant l'époque romaine* (in bulgaro con riass. in francese), «Arheologija», XX (1978), 2, pp. 13-19. Per quanto riguarda almeno i sarcofagi a cassa liscia si deve concordare con il Ward Perkins quando afferma che «non c'è alcuna prova che la lavorazione di questi sarcofagi prima della spedizione con stesse in niente più che una semplice riquadratura della cassa in modo da ridurre il peso durante il trasporto» («Enc. Arte Ant.», Suppl. 1970, cit. supra, p. 700). Più ambigualmente lo stesso si era espresso in *Il commercio dei sarcofagi in marmo fra Grecia e Italia settentrionale*, «Atti I Conv. Intern. Archeol. Italia settentrionale», Torino 1963, p. 119 ss., particolarmente p. 124, seguito da Pensabene, *Marmi*, p. 160.

(15) Cf. l'esemplare di Marcianopolis nella Mesia Inferiore in Getov, art. cit. alla nota prec., fig. 3 e in generale Ward Perkins, «Enc. Arte Ant.», Suppl. 1970, cit. alla nota prec., p. 699; Pensabene, *Marmi*, p. 160.

(16) Ward Perkins, *Dalmatia and the Marble Trade*, «Disputationes Salonitanae», Split 1975, p. 38 ss.

(17) Per gli esemplari di Tiro cf. Ward Perkins, *The Imported Sarcophagi of Roman Tyre*, «Bull. Musée Beyrouth», XX (1969), p. 109 ss. e Pensabene, *Marmi*, p. 160, figg. 58-59. Per quello romano, recentemente rinvenuto lungo la via Tuscolana, cf. Pensabene, *Marmi*, p. 159, figg. 56-57.

(18) In genere Aquileia sembra preferire l'importazione di sarcofagi attici: Rebecchi, *Arco adriatico*, p. 233 ss., figg. 14 e 18, con bibl. precedente. Ma vi sono testimoniatî anche sia speciali tipi di sarcofagi a ghirlande, preparati forse nelle cave di Belevi nei pressi di Efeso (cf. Asgari, art. cit. a nota 14, p. 363, fig. 52, 1; più genericamente Pensabene, *Marmi*, p. 138, fig. 44), che sarcofagi a cassa liscia (cf. Rebecchi, *Arco adriatico*, p. 232, fig. 11). Per il sarcofago a ghirlande di tipo efesino trovato a Roma cf. Pensabene, *Marmi*, p. 138, figg. 45-46.

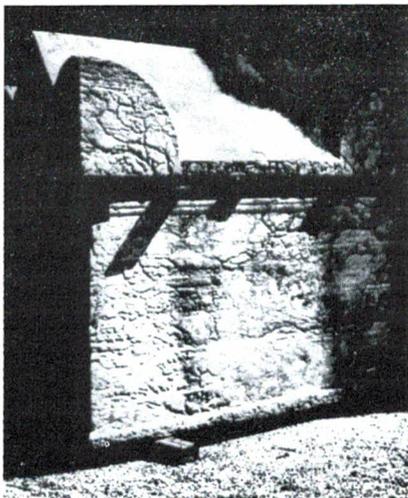
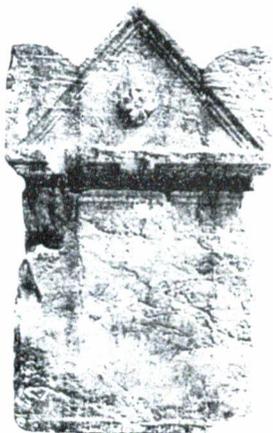


Fig. 2 — ROMA, *Musco Naz. Romano*. Sarcofago proconnesio a cassa liscia.
(da Pensabene, *Marmi*)

per i blocchi già grossolanamente sbazzati fino a riprodurre in embrione le sagomature dei sarcofagi, delle are o degli elementi della decorazione architettonica (19). I carichi che viaggiavano via mare erano spesso infatti composti con materiale misto, come risulta dal carico stivato su di una nave che fece naufragio a Punta Scifo, presso Crotona. I pezzi recuperati, che appaiono in diverse condizioni di abbozzo, sono in parte di marmo synnadico, detto anche pavonazzetto, ed in parte di marmo proconnesio (20). La presenza di marmi di natura diversa nell'ambito di uno stesso carico implica che presso i porti asiatici di imbarco esistessero luoghi adibiti alla raccolta del materiale, che vi giungeva da cave situate in zone distanti l'una dall'altra (21). Qui i marmi dovevano attendere spesso per anni prima di essere imbarcati, come dimostrano le diverse date consolari incise sui manufatti dello stesso carico di Punta Scifo, una riferibile ai consoli del 197, Laterano e Rufino, e l'altra a quelli del 200 d.C., Severo e Vittorino (22). In questo

(19) Pensabene, *Marmi*, p. 65 ss.

(20) Id., *ibid.* Un altro carico misto è rappresentato dalla nave naufragata al largo di Torre San Pietro presso Taranto, su cui erano 24 sarcofagi di due diversi tipi, parte a cassa liscia e parte sbazzati in forma di tinozza con protomi leonine: Ward Perkins, *Suppl.* 1970, cit. a nota 14, p. 700.

(21) Pensabene, *Marmi*, pp. 72-73.

(22) *Ibid.*, p. 71; per le date consolari vd. A. Degrassi, *I Fasti consolari dell'impero romano*, Roma 1952, pp. 55-56.

carico sono di marmo proconnesio sia due blocchi parallelepipedi che due are o plinti di statue, che hanno un pronunciato scalino lungo i bordi superiore e inferiore, dove doveva essere ricavata la cornice (23) (fig. 3). Questo scalino trova singolare riscontro in quello che appare spesso nella parte posteriore dei sarcofagi del gruppo ravennate, così che è da supporre che anche questi ultimi

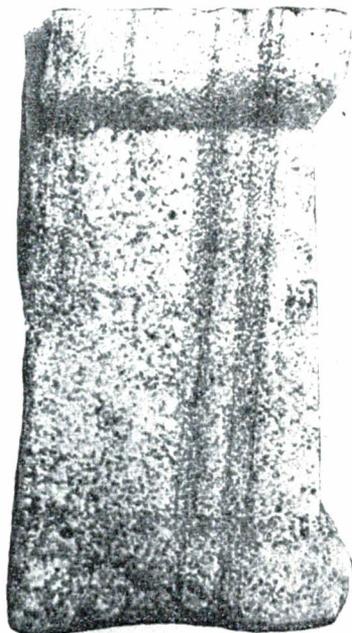


Fig. 3 — CORAZZO - ROCCA DI NETO (Catanzaro). Altare semilavorato in marmo proconnesio da un carico naufragato a Punta Scifo.
(da Pensabene, *Marmi*)

fossero spediti in tale stato di sommaria sbazzatura dalle cave del Proconneso alla volta di Ravenna (24).

Sui mercati occidentali il marmo proconnesio cominciò a giungere con continuità solo dagli inizi del II sec. d.C. (25). In tutto il mondo romano le cave, che passarono sotto il fisco imperiale soltanto dall'età di Tiberio, erano affidate alla direzione

(23) Pensabene, *Marmi*, p. 68, figg. 52-53.

(24) Gabelmann, *Werkstattgruppen*, p. 171, tav. 37, 1; Rebecchi, art. cit. a nota 7, p. 20, fig. 4.

(25) F. Braemer, *Problèmes posés par les matériaux et les thèmes de la sculpture*

di speciali procuratori. Tale particolare organizzazione, fortemente centralizzata (26), dovette indurre alla diffusione anche del marmo di qualità inferiore — il marmo proconnesio si deteriora notevolmente se esposto alle intemperie — che poté entrare in concorrenza con i marmi più fini, quali soprattutto quelli estratti dalle cave greche: il famoso pario statuario, il pentelico, con cui si fabbricavano i sarcofagi attici, e l'imetto, più grossolano, di colore grigio-bluastro, che sembra abbia raggiunto Roma già nel I sec. a.C., ma che fu poco esportato in seguito (27). L'estendersi dunque del regime di monopolio sulle attività estrattive sotto il controllo dei funzionari imperiali favori, grazie anche ai notevoli introiti che ne venivano alle casse dello stato, una struttura organizzativa di grande efficienza, che era in grado non solo di assolvere in Roma ai monumentali programmi edilizi voluti dai principi con spirito propagandistico, ma anche di rifornire a getto continuo quei municipi periferici che godevano di ben più modeste risorse ed erano situati in regioni prive di cave locali (28). Ora, che il marmo delle cave dell'isola di Marmara giungesse in abbondanza in Italia settentrionale soltanto dalla prima metà del II sec. d.C. è già buon motivo per escludere qualsiasi possibilità di datare nell'ambito del I sec. d.C. i sarcofagi cisalpini "a casa", con alto co- perchio a spioventi, ornato da acroteri, che sappiamo fabbricati con questo materiale. I sarcofagi dell'Italia settentrionale databili nel corso dei secoli intorno alla nascita di Cristo sono solitamente in calcare ed hanno forme ispirate alle tipologie monumentali più

et de la decoration en Anatolie et dans d'autres regions de l'empire romain: influences et developpements parallèles, « *Proceed. Xth Intern. Congr. Class. Archaeol.* », Ankara 1978, p. 737 ss., e particolarmente p. 744. Pensabene, *Marmi*, p. 171. Significativo il dubbio sull'effettiva provenienza in età antica dell'unico capitello (età augustea), che la Cavalieri Manasse abbia riscontrato in marmo del Proconneso nella sua ricerca: G. Cavalieri Manasse, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola. I - L'età repubblicana, augustea e giulio-claudia*, Aquileia 1978, pp. 199-200, tav. 67, 1, 2. È di marmo pario il grande capitello di età augustea che funge da acquasantiera nel duomo di Grado (ibid., p. 60, n. 26, tav. 11, 1), già ritenuto di marmo proconnesio: V. Scrinari, *I capitelli romani di Aquileia*, Padova 1962, n. 15.

(26) Sulla condizione giuridica delle cave e sul loro sfruttamento economico, oltre al fondamentale C. Dubois, *Etude sur l'administration et l'exploitation des carrières dans le monde romain*, Paris 1908, si veda da ultimo anche Pensabene, *Sull'impiego del marmo di Cap de Gard. Condizioni giuridiche e significato economico delle cave in età imperiale*, « *St. Miscellanei* », XXII (1974-75), p. 179 ss.

(27) Su questi temi cf. Pensabene, *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei in età imperiale a Roma e in altri centri occidentali*, « *Dial. Archeol.* », VI (1972), p. 317 ss. In particolare per il marmo proconnesio Wiegartz, art. cit. a nota 14, p. 346 e nota 4 e Aşgari, art. cit. a nota 13, pp. 468-469.

(28) Rebecchi, « *Archeol. Class.* », XXVIII (1976), p. 389.

in uso nel tempo, quali specialmente l'ara-donario o il dado liscio con iscrizione (29).

Oltre che al criterio puramente tecnico della diffusione del materiale, il motivo della tarda introduzione del sarcofago "a casa" di ascendenza orientale nella nostra regione è da collegare anche all'influenza della classe libertina, soprattutto forte in area periferica, che portò a un generale mutamento del costume funerario. Ciò comunque non dipese solo da estranee credenze religiose che liberti d'origine orientale seppero introdurre nel tessuto sociale romano, ma anche e soprattutto da un diverso orientamento culturale delle classi più agiate, che finì per diventare una moda (30). Recenti ricerche hanno dimostrato che il sarcofago "a casa" o in forma di "heroon" fu ininterrottamente in uso in Asia Minore dall'epoca ellenistica fin verso la fine del III sec. d.C., quando le maestranze asiatiche furono costrette a trasferirsi in massa a Costantinopoli a causa delle invasioni dei Goti (31).

A Ravenna l'importazione di materiale per sarcofagi dall'Asia Minore non si limitò al solo marmo proconnesio. Vi troviamo infatti anche esempi di sarcofagi — uno dei quali con iscrizione greca — ricavati in una trachite bigiastra che veniva estratta presso Assos nella Troade (32). Si tratta del famoso *lapis sarcophagus*, ricordato da Plinio per la sua ipotizzata qualità di divorare i cadaveri (33). Pezzi simili, che sono da assegnare, anche se con qualche incertezza, tra II e III sec. d.C., sono diffusi ad Alessandria, Salonico, Tiro, ecc. Un carico con sei sarcofagi di questo tipo fece naufragio davanti a Methone nel Peloponneso (34).

(29) Rebecchi, *Arco adriatico*, p. 225 ss. Sul tipo dell'ara-donario in forma di parallelepipedo cf. J. Ortalli, *Un nuovo monumento funerario romano di Imola*, « Riv. Archeol. », II (1978), p. 63.

(30) Rebecchi, *Arco adriatico*, pp. 221-224; R. Bianchi Bandinelli, in R. Bianchi Bandinelli - M. Torelli, *L'arte dell'antichità classica*, Torino 1976, pp. 100-101.

(31) V.M. Strocka, *Die frühesten Girlandensarkophage*, « Studien zur Religion und Kultur Kleinasien. Festschrift für F.K. Dörner », Leiden 1978, pp. 882-913. Vd. anche Rebecchi, *Arco adriatico*, p. 215, nota 39.

(32) Rebecchi, *Sarc. cispadani*, p. 127, tav. 58, 2, 3; M. Bollini, *Le iscrizioni greche di Ravenna*, Faenza 1975, p. 77, n. 12. Un altro esemplare ancora di questi sarcofagi a ghirlande schematiche è venuto alla luce solo di recente a Ravenna ed è ancora inedito. Oltre ai tre pezzi suddetti si trova a Ravenna un sarcofago a cassa corniciata con tabella ansata: Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, p. 20, n. A 3 (età adrianea), che pare fabbricato con lo stesso materiale, un « rötlich-gauer poröser Stein » (ibid. e nota 37).

(33) Plin., *N.h.*, XXXVI, 131.

(34) P. Throckmorton - J.M. Bullit, *Underwater Surveys in Greece, 1962, Expedition*, « Bull. Univ. Museum Pennsylvania », V (1963), pp. 17-23; Ward Perkins, *Marmo 'africano' e 'lapis sarcophagus'*, « Rend. Pont. Accad. Archeol. », XXXIX (1966-

La decorazione a ghirlande schematiche non doveva subire successiva rifinitura. Non è improbabile invece che nel luogo di ordinazione si aggiungesse l'iscrizione e si intonacasse la superficie, ravvivandola con il colore (35).

L'unico esempio di sarcofago asiatico a ghirlande di tutto l'entroterra cispadano, ridotto purtroppo alla sola lastra frontale dalla decorazione scalpellata, è conservato nel Museo Lapidario del Duomo di Modena (36) (fig. 4). L'esemplare non appartiene tuttavia proprio al gruppo di sarcofagi a ghirlande del Proconneso, che erano spediti in una fase di abbozzo ancora molto rudi-



Fig. 4 — MODENA, Museo Lap. del Duomo. Sarcofago cario a ghirlande.
(foto Orlandini, Modena)

mentale, ma fu più probabilmente eseguito nelle officine della Caria, forse afrodisiensi, che portavano il lavoro di rifinitura delle ghirlande ad uno stadio molto avanzato prima di procedere alla spedizione dei sarcofagi (37). Lo esclude dal novero dei tipi proconnesii anche la mancanza dell'alta cornice sotto il bordo superiore che caratterizza persino le are "semilavorate" del carico di Punta Scifo. Una collocazione cronologica attendibile per questo esemplare a ghirlande di importazione può essere intorno alla me-

67), pp. 127-133. Vi si completa, con l'individuazione del luogo di origine, la notizia dell'ampia diffusione di questi pezzi e della loro fortuna commerciale, già offerta in Ward Perkins, *Il commercio dei sarcofagi*, cit. a nota 14, p. 122, tav. XXIII, 1.

(35) Imitazioni di questi sarcofagi in pietra vulcanica della Sicilia sono sicuramente intonacati: A.M. Marchese, *Osservazioni sui sarcofagi in pietra lavica di Catania*, « *Atti III Congr. Naz. Archeol. Crist.* », Trieste 1974, p. 127 ss.

(36) Rebecchi, *Sarc. cispadani*, pp. 124-126, tav. 58, 1.

(37) Id., *Arco adriatico*, p. 240, nota 122. Sulle officine della Caria cf. Asgari, art. cit. a nota 14, pp. 343-345.

dia età degli imperatori Antonini, tra il 6° e il 7° decennio del II sec. d.C.

Non molto tempo prima era iniziata la lavorazione dei sarcofagi a Ravenna. Già dall'età adrianea in poi cominciarono a giungere nel porto di Ravenna i primi blocchi sbazzati di marmo proconnesio (38). Questi vennero lavorati sotto l'influenza della produzione asiatica dei sarcofagi a colonne e a ghirlande, di cui non si conservano esemplari nella nostra regione, se si eccettua il frammento modenese. Non è da escludere che un qualche pezzo della produzione attica sia giunto nel Ravennate, anche se del tutto incerta è la provenienza della testina di guerriero tolta al fregio di un sarcofago forse con scena di battaglia tra Greci ed Amazzoni, ora conservata al Museo Civico di Rimini (39) (fig. 5).

A questo periodo iniziale si attribuiscono due sarcofagi ravennati a cassapanca, che furono chiaramente ornati in un'unica fase di lavoro; la loro decorazione cioè fu progettata ed eseguita insieme alla struttura fondamentale di inquadramento costituita dalle cornici. Il primo è il piccolo sarcofago di Caio Didio Concordiano del Museo Arcivescovile (40). Sulla sua fronte due putti tendono, torcendosi "a passo di danza", uno stretto festone di alloro su cui posa il busto del defunto. La piccola lista di marmo risparmiata su cui posano i putti è inclinata in modo tale da intersecare la cornice che segna lo spigolo inferiore del riquadro. Stesso fenomeno, ancora più accentuato, nel secondo sarcofago in S. Maria Maggiore, divenuto sepolcro della famiglia Rasponi (41) (fig. 6). Una coppia di vittorie alate che reggono volando la tabella ansata sovrappongono in parte piedi e veste tesa dal vento alle cornici laterali alla cassa. Tale iconografia, che simboleggia l'apoteosi dell'anima, è diffusa sui sarcofagi orientali nel corso del II sec., ma senza diretti precedenti in altri monumenti noti. A Roma

(38) Cf. Rebecchi, *Arco adriatico*, pp. 218-220.

(39) Alt. cm 14; largh. cm 9. Il pezzo, non avendo dati inventariali, può essere entrato in Museo come dono di un privato, di cui però non esiste traccia. Ringrazio la prof. G. Riccioni, che me ne ha cortesemente fornito la fotografia. Numerose testine simili per misure, stile e materia sono al Museo di Aquileia. Non è escluso che da questa città provenga la testina riminese. Per i confronti aquileiesi vd. Scrinari, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo della scultura romana*, Roma 1972, pp. 147-148, nn. 426-432. Per la diversa vocazione dei due porti adriatici, quello ravennate per il marmo asiatico, quello aquileiese per i più raffinati prodotti della scultura attica cf. Ward Perkins, art. cit. a nota 16, p. 38 ss. e Rebecchi, *Arco adriatico*, pp. 233-238.

(40) Rebecchi, *Sarc. cispadani*, pp. 120-124, tav. 56; Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, p. 21, n. A 5 con altra bibliografia.

(41) Rebecchi, *Sarc. cispadani*, p. 120; Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, p. 20, n. A 4.

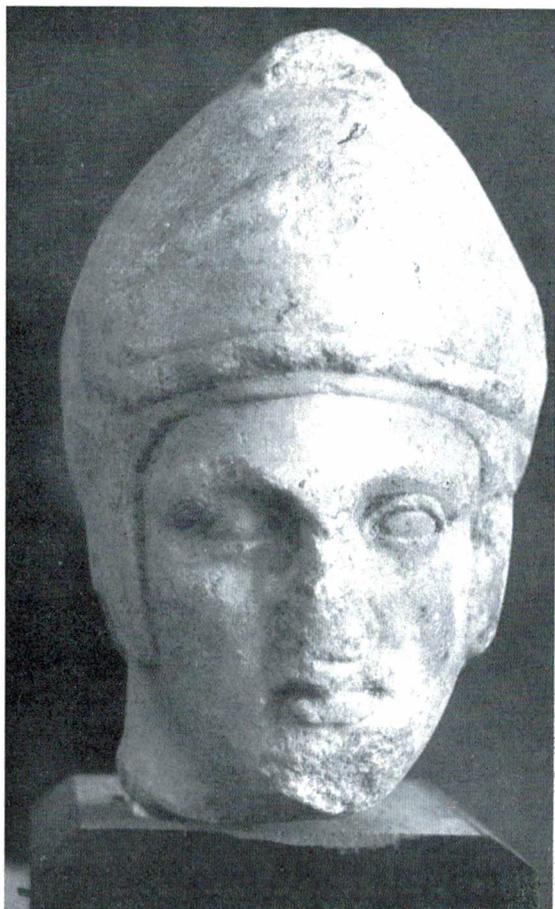


Fig. 5 — RIMINI, *Museo Civico*. Testina di guerriero da sarcofago attico (con scena di battaglia?)
(foto Moretti, Rimini)

è già presente sullo scudo che orna il grande monumento onorario del Capitolino eretto agli inizi del I sec. a.C. da Bocco di Mauritania (42). Un significativo parallelo urbano del II sec. d.C. è an-

(42) Rebecchi, *Sarc. cispadani*, pp. 130-131, tav. 60, 1. Sul monumento capitolino cf. ora Th. Schäfer, *Das Siegesdenkmal von Kapitol*, «*Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara*», Köln-Bonn 1979, pp. 243-250. Sull'iconografia dell'apoteosi dell'anima cf. da ultimo Gabelmann, *Tod und Apotheose in der römischen Grabkunst*, «*Tod und Jenseits im Glauben der Völker*», Wiesbaden 1978, pp. 111-129.



Fig. 6 — RAVENNA, *S. Maria Maggiore*. Sarcofago della famiglia Rasponi.
(da Herdejürgen, *ASR*, VIII 2)

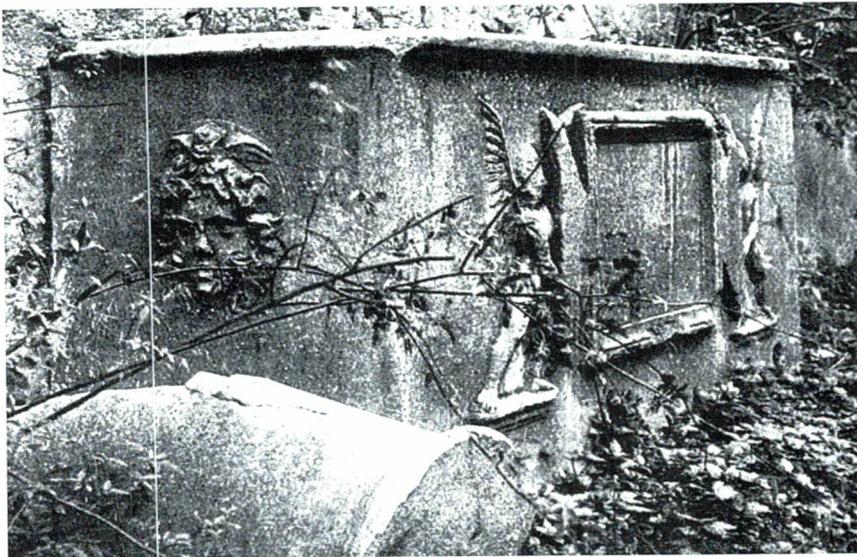


Fig. 7 — ROMA, *Ospedale di S. Giovanni*. Sarcofago di tipo proconnesio
con tabella sorretta da eroti.
(da Rodenwaldt, « *Röm. Mitt.* », 1943)

cora offerto dal sarcofago del Giardino dell'Ospedale di S. Giovanni (43) (fig. 7).

Un così precoce inizio della autonoma produzione di sarcofagi ravennati, confortata peraltro dal contemporaneo inizio della produzione dei sarcofagi attici e dalla diffusione di quelli microasiatici a colonne, trova sicura conferma in due esemplari della immediata età postadrianea. Sulla fronte del primo di essi, trovato nei pressi di Rimini sulla strada per Ravenna, appare una tabella sostenuta da un robusto erote alato in cui è riportata la iscrizione di una *flaminica Divae Sabinae* (44) (fig. 8). Il secondo fu rinvenuto a Modena, reimpiegato in età tardo-antica, quando

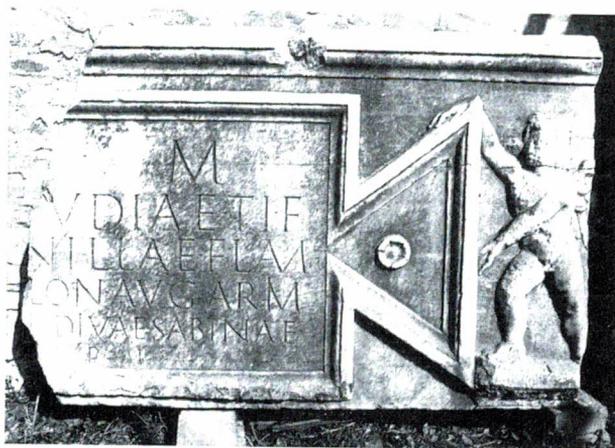


Fig. 8 — RIMINI, Museo Civico. Sarcofago di una *flaminica Divae Sabinae*.
(foto Museo, Rimini)

venne utilizzato per una deposizione plurima e fu cancellata la prima iscrizione (45). La somiglianza di quest'ultimo col sarcofago di Rimini non sta solo nelle forme e nello stile in cui furono

(43) G. Rodenwaldt, *Sarkophagprobleme*, « Röm. Mitt. », LVIII (1943), p. 13, fig. 4.

(44) Editto come perno della ricerca in Rebecchi, *Sarc. cispadani*, pp. 109-114, tav. 54, 1. Scarsa la possibilità di integrare con *Claudia* le lettere rimaste del gentilizio (cf. *ibid.*, p. 111, nota 13), peraltro dato per sicuro nel recente « *Analisi di Rimini antica. Storia e archeologia per un Museo* », Rimini 1980, p. 44, 237, tav. LXXIV, 1.

(45) C.d. sarcofago "Matteotti": Gabelmann, *Werkstattgruppen*, p. 92 ss., n. 57, tav. 25; Rebecchi, *Sarc. cispadani*, pp. 114-119, tav. 55. Un sarcofago simile ma molto rilavorato in epoca paleocristiana e medievale è anche a Bologna: A. Raule, *La chiesa e l'Abbazia di S. Procolo in Bologna*, Bologna 1963², pp. 54-61 con fig. Alla stessa classe di questi primi sarcofagi a pilastri angolari apparteneva un esemplare di Brescello, che è andato distrutto.



Fig. 9 — VOGHENZA, *necropoli romana*. Sarcofago di *Ulpia Pusinnica*.
(foto dell'A.)

eseguiti gli eroti, ma soprattutto nel fatto che in entrambi la composizione centrale è completamente svincolata dagli elementi che formano la struttura fondamentale del sarcofago, come le membrature architettoniche e le cornici continue a doppia gola. All'inizio della produzione si colloca ora anche un piccolo gruppo di sarcofagi (due esemplari) recuperati da una necropoli intatta di Voghenza, assieme con stele e tombe alla cappuccina. Il primo di questi pezzi, il cui aspetto è diverso dalla successiva produzione ravennate per la cassa più bassa con riquadro corniciato, gli spioventi del coperchio meno inclinati, gli acroteri più piccoli, era già stato assegnato al III sec. d.C. (46). Vanno invece entrambi collocati nei primi decenni del II sec. d.C. per la forte probabilità che la titolare del secondo pezzo, *Ulpia Pusinnica*, sia, assieme col marito, liberta del padre dell'imperatore Traiano (47) (fig. 9).

L'epigrafe del sarcofago riminese contribuisce a sfatare il pregiudizio che aveva sempre impedito di affrontare obiettivamente

(46) A. Donati, *Testi romani da Voghenza*, « St. Romagnoli », XIX (1968), pp. 52-56, fig. 6. Per l'accostamento di questo primo pezzo di *Cesidia Ionis* al sarcofago ravennate di *Q. Socconius Aelianus Gallus* di età adrianea (Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, pp. 19-20, n. A 1) cf. già Rebecchi, *Arco adriatico*, p. 232, nota 94.

(47) I liberti *Ulpii*, straordinariamente concentrati in questa necropoli, dovevano essere membri della amministrazione dei *saltus* imperiali nella *regio Padana Vercellensium Ravennatum*: G.V. Gentili, *Note su due monumenti epigrafici: una dedica da Rimini ed un epitaffio da Voghera*, « Epigraphica », XXXVIII (1976), pp. 59-62; Id., « *Atti del Convegno di Studio: l'emergenza storico-geografica del corso del Sandalo* », Voghera 1977, pp. 9-17, in particolare p. 12; F. Berti, *Osservazioni sulla necropoli di*

lo studio dei sarcofagi cisalpini. L'iscrizione del già ricordato sarcofago modenese di *Bruttia Aureliana*, risaliva ad almeno una generazione dopo l'anno del consolato dello zio Flavio Gallicano, nominato nell'epigrafe, portando la datazione dello stesso sarcofago architettonico fin oltre la metà del IV sec. d.C. Si spostava così notevolmente verso tempi più recenti il periodo di fabbricazione dei sarcofagi padani (48). Il riconoscimento del reimpiego del sarcofago di Modena ha eliminato, come si è visto, il valore assoluto dell'elemento cronologico tardo, che peraltro non si accordava né con i confronti dei busti-ritratto posti negli acroteri, né tantomeno con le sconsolate notizie di estrema povertà economica, in una quasi totale visione di abbandono, che delle città emiliane dell'interno ci dà il vescovo Ambrogio in occasione di un viaggio che egli compì da Bologna a Milano verso gli ultimi anni del IV sec. d.C. (49).

Eliminato finalmente questo impedimento cronologico, che sembrava collocare la produzione ravennate in un periodo in cui cessa l'attività degli altri grandi centri di produzione dei sarcofagi pagani (50) ed in cui la generale ristrettezza economica impone quasi il riutilizzo del materiale tratto dai monumenti di età precedente, del tutto coerente risulta invece l'indicazione cronologica offerta dall'epigrafe del sarcofago riminese della *flaminica Divae Sabinae* — sicuramente contemporanea al monumento su cui è apposta — per collocare tra l'età adrianea e la metà ca. del III sec. d.C. il fiorire della produzione dei sarcofagi pagani a Ravenna, quando naturalmente è da supporre una grande e continua richiesta cui si poteva soddisfare soltanto con la produzione di serie. Questa produzione si dovette per forza servire della tecnica del semilavorato (51).

Vogbenza, Comunicazione svolta all'Accademia delle Scienze di Ferrara, 1978, pp. 1-12. La preponderanza del prenome *Marcus* conferma l'ipotesi della discendenza degli *Ulpii* da liberti o da neocittadini traianei: M. Väisänen, *Su una Gens romana: gli Ulpii dei ceti superiori e la questione delle origini dei portatori del gentilizio*, Comment. Hum. Litt., 65, Helsinki 1979, pp. 82-85.

(48) G. Rodenwaldt, « Archäol. Anz. », 1934, coll. 289, 295.

(49) Rebecchi, *Arco adriatico*, p. 216; Bollini, *Semiruntarum urbium cadavera* (*Ambros., Ep., XXXIX, 3*), « Riv. Stor. Ant. », I (1971), p. 163 ss.; P. Salmon, *Population et dépopulation dans l'Empire romain*, Coll. Latomus, 137, Bruxelles 1974, p. 157.

(50) A. Giuliano, *I sarcofagi dell'Italia settentrionale*, « Arte e Civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia », II, Bologna 1965, pp. 500-507; Rebecchi, *Arco adriatico*, p. 215, nota 39.

(51) Rebecchi, *Sarc. cispadani*, pp. 149-156 con carta distributiva delle filiali. Nega la loro esistenza Gabelmann, *Werkstattgruppen*, p. 179 ss.

Alle esigenze di quest'ultima tecnica viene subito incontro il modo di comporre la tematica ornamentale dei sarcofagi, almeno di quelli fabbricati immediatamente dopo l'età di Adriano. La decorazione non è affatto legata alla personalità del defunto, evitando di contemperare l'esigenza di un programma figurativo ben preciso. L'anonimo schema della coppia di eroti che sorreggono la tabella è facilmente intercambiabile e ben si adatta alla necessità della produzione di serie. Presumibilmente a Ravenna, nel cui porto approdavano le grandi navi onerarie cariche di marmi orientali, vengono subito organizzati gli uffici commerciali che ne trattano la vendita e che affidano agli scalpellini locali il compito della prima lavorazione, secondo un modello standard che doveva saggiare il gusto degli eventuali acquirenti (52). La nuova moda prese comunque sempre più piede, anche in forza dell'eccezionale prestigio che il sarcofago marmoreo — di elevato costo economico — doveva fornire alla famiglia.

Si spiega così il fatto che da quest'epoca in poi si cominciano a trovare sarcofagi semilavorati nelle città dell'interno (53) (fig. 10). Nella officina-madre, a Ravenna, il pezzo era allestito nella struttura fondamentale (cornici di inquadramento, tabella per la iscrizione, elementi architettonici). Per la decorazione figurata si attendeva la scelta del cliente, che col tempo pretese di personalizzarla sempre più facendovi rappresentare episodi della propria vita privata. Ciò comportava che il lavoro fosse eseguito il più vicino possibile o nel paese stesso del committente, il quale poteva così seguirne da presso le fasi ed eventualmente proporre cambiamenti. Comportava anche, tuttavia, una ben più elevata spesa complessiva tra rifinitura della struttura di base, incisione della epigrafe ed esecuzione del programma figurato, talché in alcuni casi il committente fu evidentemente costretto a rinunciare a quest'ultimo, forse rimandandolo ad un momento più favorevole che non venne mai. Gli esempi di tali rinunce non mancano, né manca un chiaro esempio di modificazione del programma decorativo rispetto a come era già stato improntato dalla officina ravennate.

(52) Sul sarcofago semilavorato di S. Vitale cf. Ward Perkins, art. cit. a nota 14, p. 124, tav. XXI; Rebecchi, *Sarc. cispadani*, p. 132, tav. 60, 2.

(53) Un sarcofago a Fidenza è inedito, se si eccettua la pubblicazione locale G. Laurini, *San Donnino e la sua chiesa*, Fidenza 1927, pp. 37-41, della cui segnalazione ringrazio la dott. Mirella Marini Calvani. Le sue misure sono: alt. cm 79; largh. cm 213; spess. cm 77. Per un altro esemplare a cassapanca modenese di tipo più antico cf. Rebecchi, *Arco adriatico*, fig. B; Id., *Sarc. cispadani*, p. 132, tav. 61.

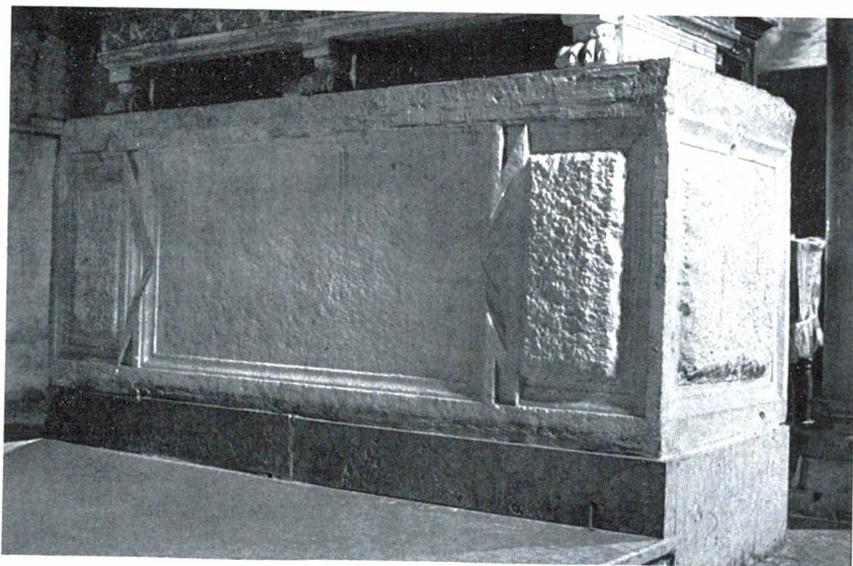


Fig. 10 — FIDENZA, *cripta del Duomo*. Sarcofago incompiuto.
(foto dell'A.)

Nel sarcofago modenese di *Clodia Plautilla*, infatti, furono scolpiti ai lati della tabella invece che gli eroti stessi, come è dimostrato dalle piccole bozze semicircolari destinate alle loro mani, due alberi nodosi e fronzuti, forse dei platani che sembrano portare un lontano legame etimologico col nome della defunta (54). Anche i grandi sarcofagi architettonici furono a loro volta lavorati in due fasi, secondo questa tecnica (fig. 11). Il completamento del lavoro tuttavia sul luogo di ordinazione poteva avvenire soltanto come s'è detto ove fosse già una bottega di artigiani-marmorarii di antica e consolidata tradizione ed una organizzazione municipale, che tramite la continua committenza per opere pubbliche e private, ne garantisse la sopravvivenza (55). Non sono stati infatti trovati esemplari semilavorati in quei piccoli vici del Delta padano, che si identificano con i moderni villaggi di Voghiera e Voghenza, in età romana abitati da un nucleo sociale di notevoli

(54) *Ibid.*, pp. 132-133, tav. 62, 1.

(55) Ciò era possibile nei più importanti municipi della Emilia interna e della Valle Padana, dove arrivavano i pezzi ravennati. Sarebbe di grande interesse la compilazione di una carta distributiva di tutti i pezzi semilavorati. Cf. a Modena i grandi sarcofagi di *Appiena Philumene* e di *Sosia Herennia*: Gabelmann, *Werkstattgruppen*, n. 68, tav. 36, 1, 2 e n. 71, tav. 38; Farioli, *Osservazioni*, p. 166, fig. 4. Per il frammento architettonico scoperto a Sirmione, ma forse portatovi in età medievale, a mio parere, per un reimpiego cf. Roffia, *Il sarcofago romano di Casalmoro*, cit., p. 202, fig. 4.



Fig. 11 — SIRMIONE, *Lap. del Castello*. Fianco di sarcofago incompiuto.
(foto *Sopr. Archeologica della Lombardia*, n. A/848)

possibilità economiche formato da commercianti, industriali del laterizio e soprattutto da funzionari dell'amministrazione del fisco imperiale e da ex marinai della flotta, che vi si erano ritirati dopo il congedo (56). Qui ovviamente il monumento giungeva da Ravenna rifinito nei minimi dettagli, come è il caso del sarcofago del veterano Aurelio Marino, uno dei migliori esemplari della

(56) G. Uggeri, *La romanizzazione dell'antico Delta padano*, « Atti mem. Dep. Prov. Ferrarese », XX (1975), p. 77. Qui era una lunga e persistente tradizione dell'uso dell'inumazione in sarcofago (cf. supra note 46 e 47 e fig. 9), che ha radici nel I sec. d.C. con il monumento della liberta *Claudia Ianuaria* dal caratteristico coperchio a baule (si tratta forse di un'osteoteca): Rebecchi, *Arco adriatico*, p. 226, fig. 5.

classe per finezza di esecuzione, rinvenuto ancora in situ presso il vico di *Veria*, attuale Voghiera (57).

La grande crisi economica che attanagliò l'impero verso la fine del III sec. e la conseguente inflazione, che, già serpeggiante per tutto il corso del secolo, assunse dall'età di Gallieno le proporzioni di un fenomeno vistoso e inarrestabile, portò indubbiamente alla contrazione immediata nella lavorazione di prodotti assai costosi e di lusso come i sarcofagi. La seconda metà del secolo dovette assistere alla chiusura definitiva delle filiali locali; si verificò in pratica un taglio dei "rami secchi" del processo di produzione. Il mercato dei sarcofagi ravennati, che dall'età antonina alla metà ca. del III sec. d.C. sembra quasi coincidere con precisione con i confini della regione amministrativa dell'Emilia, Flaminia e Liguria, una delle cinque in cui è divisa l'Italia dal 170 d.C. (58), è ormai definitivamente compromesso. Non cessa però l'attività degli scultori ravennati, che producono da questo momento soltanto "in proprio", anche se naturalmente ancora per l'esportazione. Lo dimostrano tre sarcofagi la cui decorazione è chiaramente riconducibile alla mano dello stesso scultore, che furono trovati in luoghi assai distanti l'uno dall'altro (59). Sono databili per ragioni stilistiche tra l'età di Gallieno ed il breve regno di Aureliano. Si tratta del sarcofago ravennate di *Sosia Iuliana* (60), del sarcofago del cavaliere romano Vettio Sabino, defunto e sepolto a Modena, ma ex-funzionario della amministrazione di Ravenna, della quale città era anche originario (61), e del frammento di sarcofago riminese con raffigurazione di un cavaliere romano indossante la *trabea* equestre e coronato d'olivo (62). Lo stile piatto e schematico delle figure, che le fa simili a forme rigide e senza

(57) Gabelmann, *Werkstattgruppen*, n. 65, tavv. 32-34; G.A. Mansuelli, *Aspetti dell'arte romana nel Ferrarese*, « *Insedimenti nel Ferrarese* », Firenze 1976, p. 42, figg. 37-39; Rebecchi, *Arco adriatico*, p. 249, fig. 25.

(58) G. Tibiletti, *L'amministrazione romana*, « *Storia dell'Emilia Romagna* », I, Imola 1976, p. 143; G. Clemente, *Ancora sulle province di Valeria e Flaminia et Picenum*, « *Riv. Filol.* », XCVII (1969), p. 182. Sotto questo aspetto la questione meriterebbe di essere approfondita anche in rapporto alle speciali competenze del *praefectus classis* di Ravenna, sulle quali cf. G. Luraschi, *Il "praefectus classis cum curis civitatis" nel quadro politico e amministrativo del Basso Impero*, « *Riv. Archeol. ant. Prov. e Dioc. Como* », CLIX (1977), pp. 149-184.

(59) Cf. Rebecchi, *Immagini*, cit. a nota 2, p. 53 ss., figg. 4 e 15; Id., *Sarc. cispadani*, pp. 156-157, tav. 80.

(60) Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, pp. 36-37, n. A 35, tavv. 14, 2, 3; 15; 16, 1.

(61) Gabelmann, *Werkstattgruppen*, n. 80, tavv. 45-47.

vita, intagliate su uno sfondo assolutamente privo di profondità spaziale, lega indissolubilmente l'esecuzione di questo gruppo di sarcofagi ad un'unica mano, che non può essere che ravennate.

La produzione ravennate di sarcofagi, con la sopravvivenza delle botteghe artigiane specializzate, continua certamente anche

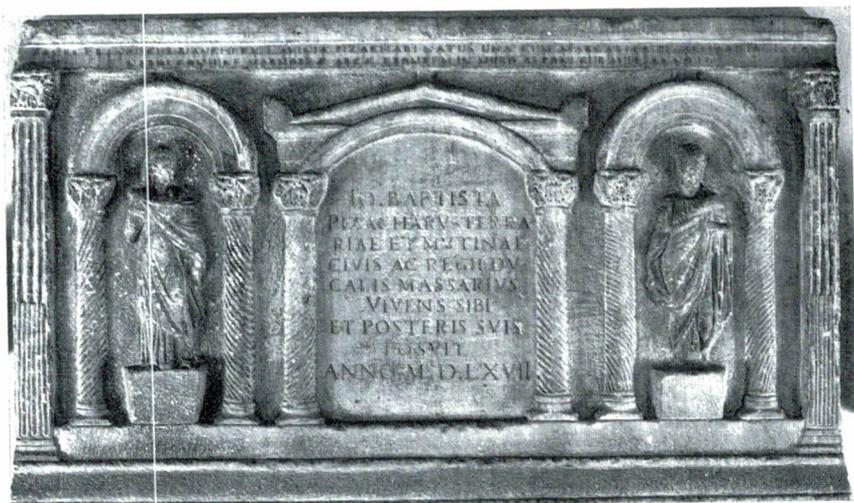


Fig. 12 — MODENA, Museo Lap. Estense. Sarcofago di Pizacharus.
(foto Roncaglia, Modena)

in età tetrarchica avanzata e in età costantiniana. Alcuni suoi pezzi, come il sarcofago c.d. "a tre e quattro nicchie" di S. Apollinare in Classe (63) e il sarcofago usato poi da un *Pizacharus* in Modena (64) (fig. 12) hanno indubbe analogie stilistiche e strutturali col sarcofago salonitano di Manastirine ora a Spalato, di età tetrar-

(62) Rebecchi, *Immagini*, cit. a nota 2, p. 70 ss., fig. 15; Id., *Sarc. cispadani*, p. 157, tav. 80, 3; Gabelmann, *Die ritterliche Trabea*, «Jahrb. deutsch. Archäol. Inst.», XCII (1977), n. 18, fig. 21.

(63) Herleijürgen, *ASR*, VIII 2, pp. 38-39, n. A 39, tav. 17, 1-3 (che rialza, a torto, la datazione del sarcofago a verso la metà del III sec. d.C.); Farioli, *Osservazioni*, p. 177, figg. 13, 24-25 (con ulteriori osservazioni sul reimpiego, realizzato tra V e VI sec. d.C.).

(64) Gabelmann, *Werkstattgruppen*, n. 76, tav. 41, 2.



Fig. 13 — SPALATO, Museo Archeologico. Sarcophago del Buon Pastore.
(da Toynebee, « Jahrb. f. Ant. u. Chr. », 1975)

chica (65) (fig. 13) e con un altro giunto a Copenaghen attraverso il mercato antiquario, ma trovato a Roma fuori Porta Salaria (66), dove era stato probabilmente eseguito da quelle stesse maestranze, che dopo aver lavorato al Palazzo di Spalato, si erano forse

(65) Th. Klauser, *Studien zur Entstehungsgeschichte der christlichen Kunst. V. 14, Der "Sarkophag des Guten Hirten in Split"*, « Jahrb. f. Ant. u. Chr. », V (1962), pp. 113-124, tavv. 8-11; H. Kähler, *Zur Datierung des Sarkophags von Manastirine*, « Mullus. Festschrift Th. Klauser », Münster 1964, pp. 173-180, tavv. 7-9; J.M.C. Toynebee, *The Religious Background of some Roman Sarcophagi of North-Italy and Dalmatia*, « Jahrb. f. Ant. u. Chr. », XVIII (1975), p. 16, tav. 6 a, b, c.

(66) M. Lawrence, « Amer. Journ. Archaeol. », XXXII (1928), pp. 432-433, fig. 13; G. Rodenwaldt, *Verschollene Sarkophage*, « Archäol. Anz. », 1938, col. 168 ss., figg. 1-4; Toynebee, art. cit. a nota 65, p. 13, tav. 4 a, b, c.

trasferite a Roma per lavorare all'arco di Costantino. Si vede chiaramente come la committenza più importante si riduca soprattutto a quelle città che ebbero preminenza politica sotto i Tetrarchi e che la mantennero con Costantino, sia per essere divenute residenze imperiali, sia perché rappresentavano dei nodi strategici a controllo delle comunicazioni (67). Come i porti di Ravenna e Aquileia mantengono le loro importanti funzioni rispetto a Milano e quindi non cessa in essi l'attività artistica al servizio dei funzionari imperiali, così pure in Milano, città capitale, è attestata una bottega che produce imponenti sarcofagi in stile tetrarchico, come quello famoso da Lambrate al Castello Sforzesco (68) (fig. 14) e, in seguito, con caratteri costantiniani, come quello di Valerio Petroniano al Museo Civico Archeologico della città (69).

Soltanto con la metà del IV sec. d.C. ca. si diffonderà l'usanza di riutilizzare i sarcofagi di età precedente per deposizioni di solito plurime. Il vistoso fenomeno è causato dalla generale involuzione economica che andava sempre più stringendo nella sua morsa il mondo antico ed isolando le due parti, orientale e occidentale, dell'impero romano, ma si spiega inoltre con i profondi mutamenti spirituali e religiosi, che da una parte allontanarono il rispetto che la *pietas* tradizionale induceva a portare alle antiche sepolture pagane, dall'altra condussero anche alla distruzione sistematica dei templi pagani, che furono smantellati per l'erezione di chiese e *martyria* cristiani (70).

Recentemente una studiosa tedesca, Helga Dittmers-Herdejürgen, ha affermato invece che la produzione dei sarcofagi pagani a Ravenna cessa molto tempo prima del periodo tetrarchico, pressapoco intorno all'epoca di Gallieno (71). Le motivazioni che

(67) Sulla importanza assunta nel tardo impero da certi gangli urbani, si vedano le significative osservazioni, che si oppongono alla diffusa opinione di decadenza, espresse da A. Chastagnol, « *Atti Ce.S.D.I.R.* » (Conv. Int. sui Metodi di Studio della città antica), V (1973-1974), p. 30. Per un esempio particolare cf. P.A. Février, *Arles aux IV^e et V^e siècles. Ville imperiale et capitale regionale*, Corsi Cult. Arte Rav. e Biz., 26, Faenza 1978, pp. 127-158.

(68) Gabelmann, *Werkstattgruppen*, n. 74, tav. 40, 1. Altro pezzo di età tetrarchico-costantiniana sembra quello della cripta di S. Vittore in Ciel d'Oro in S. Ambrogio: Gabelmann, *ibid.*, n. 112, tav. 49; Toynbee, art. cit. a nota 65, p. 12, tav. 3 a, b, c.

(69) *Ibid.* cit. a nota 3.

(70) Sulla varia normativa e sulle principali vicende di quest'opera di spoliazione cf. da ultimo F.W. Deichmann, *Die Spolien in der spätantiken Architektur*, « Bayer. Ak. Wiss. Phil.-Hist. Kl. », VI (1975), p. 91 ss.

(71) H. Dittmers-Herdejürgen, *Zur Chronologie der paganen ravnatischen Sarkophage*, « *Archäol. Anz.* », 1977, pp. 472-475; Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, p. 18.

ella porta a sostegno di questa ipotesi sono a mio parere inaccettabili. Secondo la Herdejürgen infatti il sarcofago ravennate di Vibio Proto, copia calcarea di un tipo architettonico prodotto in città, databile tra il 250 e il 270 d.C., fu scolpito soltanto per essere calato in una fossa terragna a mo' di cassone (72). Ciò spiegherebbe, sempre secondo questa studiosa, sia l'uso del calcare invece

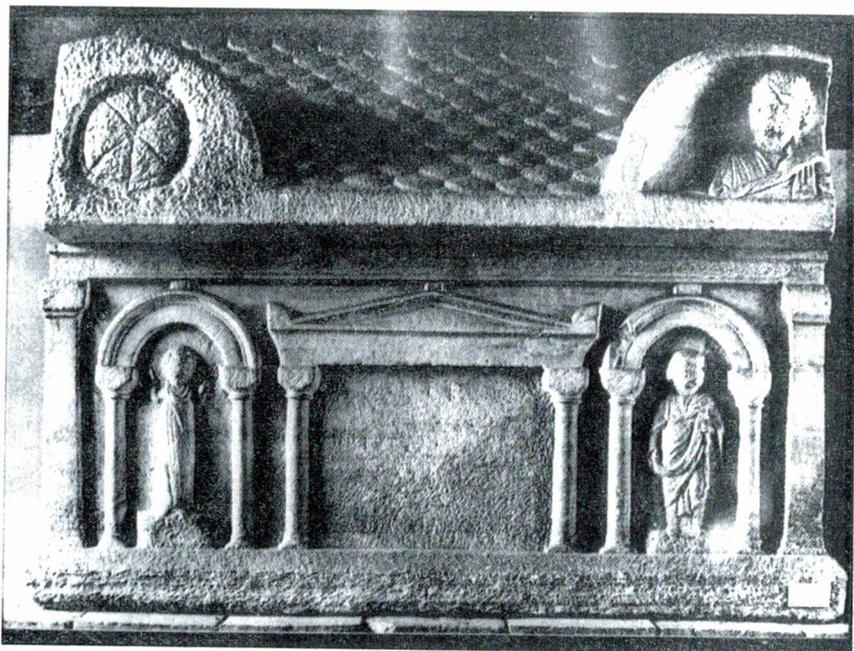


Fig. 14 — MILANO, *Museo del Castello Sforzesco*. Sarcofago di età tetrarchica.
(da Toynbee, « *Jahrb. f. Ant. u. Chr.* », 1975)

del marmo pregiato, sia la interruzione della rifinitura decorativa a carattere architettonico, che in seguito verrebbe poi trascurata del tutto. Contro questa opinione si oppone il fatto che il sarcofago fu rinvenuto reimpiegato ormai proprio come tomba a cassa, ma probabilmente ciò avvenne solo durante il IV sec., epoca fino alla quale almeno (ma mi risulta anche in epoca posteriore) fu uti-

(72) Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, pp. 47-48, n. A 60, tav. 23, 1, 2; Ead., art. cit. a nota 71, p. 473.

lizzata la vasta necropoli, che si estendeva intorno e sotto la basilica di S. Apollinare in Classe (73). La chiesa fu costruita su di essa. Le anfore funerarie, poste nello scavo ad un livello più elevato rispetto alla base del sarcofago (74) (fig. 15), si spiegano in tale modo, ma soprattutto con l'usanza di sovrapporre tombe una sull'altra o di inserirne altre tra deposizioni precedenti. Ad un livello superiore rispetto a quello del sarcofago si trovano non solo sepolture in anfora, ma anche a cassa laterizia (75). Si consideri che nel sepolcro dei *Trebbii* ad Aquileia, per es., sarcofagi del III sec. d.C. furono posti sopra uno strato che includeva altri sarcofagi a ghirlande, datati quasi alla fine del II sec. (76).

La Herdejürgen, nella sua convinzione che almeno dal settimo decennio del III sec. in poi i sarcofagi "a casa" (con tetto a spiovente!) venissero fabbricati per essere sepolti nel terreno, adduce come motivazione di ciò il grande timore che si aveva

(73) Su questa necropoli, da cui sono stati recentemente estratti altri due piccoli sarcofagi da sotto la navata meridionale della chiesa cf. G. Pavan, *Restauro e ritrovamenti della basilica di S. Apollinare in Classe*, Corsi Cult. Arte Rav. e Biz., 25, Faenza 1978, pp. 233-261, fig. 16. Significativo il reimpiego come copertura di tomba di una lastra marmorea con elenco di persone facienti parte di un *ordo* in età tetrarchica (tra il 287 e il 307) cf. *ibid.*, p. 260, fig. 17 e Donati, *Cataloghi collegiali su un'iscrizione opistografa ravennate*, « *Epigraphica* », XXXIX (1977), pp. 27-40. Per le modifiche che questa scoperta porta alle osservazioni di Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, p. 86 cf. anche *ibid.*, p. 174 (Nachtrag). Per scavi precedenti in questa necropoli, da cui emersero tombe di IV-V sec. d.C. cf. G. Bovini, *Memorie cristiane scomparse dell'antica città di Classe. I. Le aree cimiteriali*, Corsi Cult. Arte Rav. e Biz., 12, Faenza 1965, pp. 45-57 (con bibl. precedente). Sul parallelo di Grado: Rebecchi, *Sull'origine dell'insediamento in Grado e sul suo porto tardo-antico*, « *Aquileia e Grado* », Ant. Altoadr., 17, Udine 1980, pp. 49-52, fig. 6.

(74) Sullo scavo della Marabina, che non è molto lontano da S. Apollinare cf. Bermond Montanari, *Recenti rinvenimenti archeologici d'età romana nella zona di Classe*, « *Atti Conv. Int. Studi Antichità Classe* », Ravenna 1968, p. 360: « Le restanti tombe erano costituite da anfore disposte fra i sarcofagi e le casse di mattoni senza un ordine apparente »; *Ead.*, *Scavi e ricerche nelle necropoli classiche*, « *Boll. Ec. Camera Comm. Ravenna* », 1968, 4, pp. 3-7. Allo stesso periodo ritengo si debba attribuire la utilizzazione come cassa terragna di un piccolo sarcofago, recentemente trovato in città, che è altrimenti databile nel III sec. avanzato (settimo decennio): Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, pp. 44-45, n. A 53. Per le monete di IV sec. cf. Bermond Montanari, *Il sarcofago di Tiberio Claudio Felice Vittorino*, « *Boll. Musei Ferraresi* », VII (1977), 1980, pp. 109-119, che colloca il sarcofago entro la prima metà del III sec.

(75) Bermond Montanari, *Scavi e ricerche*, cit. a nota 74, p. 3. Cortesemente la dott. M.G. Maioli, Direttrice della Soprintendenza Archeologica, che ha seguito lo scavo, mi informa che le tombe a cassa a livello superiore erano di età cristiana (V-VI sec.). Manca purtroppo la pubblicazione a carattere stratigrafico.

(76) Per il recinto funerario dei *Trebbii* cf. G. Brusin, *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Venezia 1941, p. 35 ss., figg. 21-22. Per la cronologia dei sarcofagi A.L. Pietrogrande, in Brusin, op. cit., pp. 37-41; Asgari, art. cit. a nota 14, p. 363, fig. 52, 1; Pensabene, *Marmi*, p. 138, fig. 44. Da ultimo E. Mangani - F. Rebecchi - M.J. Strazulla, *Emilia. Venezia. Guida archeologica*, Bari 1981, pp. 233-234.



Fig. 15 — CLASSE, *necropoli della Marabina*. Scavo del sarcofago di Vibio Proto.
(da Bermond Montanari, « Boll. Ec. Cam. Comm. Ravenna », 1968)

della violazione del sarcofago e naturalmente del suo riutilizzo da parte di altre persone (77). La frequenza con cui troviamo incise molte sepolcrali sui sarcofagi del III sec. ne sarebbe l'indizio più evidente. Ciò è vero, nella misura in cui è soltanto aumentato il numero dei sarcofagi nel III sec. rispetto ad altri tipi di monumenti. Identiche prescrizioni e minacce nei confronti dei trafuga-

(77) Più che l'usanza del reimpiego, che mi risulta testimoniato solo a partire dal IV sec. d.C., deve essere stato invece l'impovertimento delle popolazioni a determinare, con altri fattori concomitanti naturalmente, la cessazione dell'acquisto di sarcofagi. Nelle città più importanti del IV sec. la produzione continua, anche se ridotta e destinata a pochi alti funzionari. Cf. le osservazioni di Asgari e G. Koch, « Archäol. Anz. », 1977, p. 476.

tori si trovano numerose anche sulle stele, specie quelle dei classici, parte delle quali possono risalire al secolo precedente (78). I rigori di questa legge — la cui presenza sul monumento è legata più alla obbligatorietà di un formulario stereotipo, che alla sua effettiva necessità — hanno soprattutto lo scopo di evitare l'utilizzo della tomba da parte di parenti ed eredi. Frequenti prescrizioni di questo tipo si rinvennero nei sarcofagi della grande necropoli c.d. delle milizie di *Iulia Concordia*, tutti posti certamente en plein aire e ben datati agli ultimi anni del IV sec. (79). In prima utilizzazione quindi il sarcofago doveva essere visibile.

Da respingere anche il suggerimento che ciò fosse un uso proprio della credenza cristiana (80), anche se talvolta lo spirito di "umiltà" di chierici e fedeli li indusse a tralasciare l'epigrafe e la decorazione, oppure a limitare quest'ultima alla semplice simbologia delle croci. I sarcofagi così decorati, trovati nello scavo sotto il quadriportico di S. Agata Maggiore a Ravenna, non erano a mio parere affossati, come crede la Herdejürgen seguendo il Gerola (81), bensì giacevano in strato nella fitta necropoli molto tarda, probabilmente già del V sec., con molto materiale di riempimento, sulla quale fu poi eretta la chiesa. Soltanto così ci possiamo spiegare il fatto che il muro frontale della basilica insista proprio sul tetto, all'uopo levigato, di un sarcofago dello strato inferiore (82). Su questo punto non mi pare vi possa essere questione, se si ha presente la lettera delle *Variae* di Cassiodoro, in cui è riportato il rescritto teodoriciano, che riguarda proprio la vendita di sarcofagi nella città di Ravenna. La lettera, che è datata agli anni 507-511, riporta senz'altro un rescritto di poco preceden-

(78) Susini, *Le officine lapidarie romane di Ravenna*, Corsi Cult. Arte Rav. e Biz., 12, Faenza 1965, p. 573, fig. 15 (con elenco delle stele, soprattutto classiche in cui questa prescrizione figura).

(79) D. Bertolini, *Scavi concordiesi*, « Bull. Comm. Archeol. », 1874, pp. 18-44; Farioli, *Osservazioni*, p. 187 e Ead., *I sarcofagi ravennati con segni cristologici: contributo per un completamento del Corpus II*, « Felix Ravenna », CXIII-CXIV (1977), p. 145. Questi sarcofagi non sono in pietra d'Istria. Già lo scavatore ritenne che i più tardi fossero ricavati da calcare delle cave di Maniago e Polcenigo.

(80) Herdejürgen, art. cit. a nota 71, p. 473 e nota 433. A questo scopo erano invece usate le casse di sarcofagi pagani dalle quali si eradevano i simboli della precedente utilizzazione.

(81) Herdejürgen, ibid. G. Gerola, *Il quadriportico di S. Agata*, « Felix Ravenna », XLIV (1934), pp. 85-123. L'ipotesi è pienamente approvata da J.-C. Picard, *Le quadriportique de Sant'Agata de Ravenne*, « Felix Ravenna », CXVI (1978), 2, pp. 41-43.

(82) Gerola, art. cit. a nota 81, p. 112, con fig. Per la precedenza della necropoli rispetto almeno alla costruzione dell'atrio si esprime invece F.W. Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abenlandes. Kommentar 2*, Wiesbaden 1976, p. 286: « Sicherlich existierte hier vor dem Bau des Atriums bereits ein Friedhof ».

te (83). Vi si concede allo scultore Daniele il controllo sui sarcofagi che venivano venduti a Ravenna, grazie ai quali — si dice testualmente — *cadavera in supernis humata sunt*. Questo fatto sarebbe di grande consolazione per i parenti addolorati, che avrebbero ancora vicino a sé, se non le anime, almeno i corpi dei propri cari: *corpora vero dulces quondam superstites non relinquunt*. Il re naturalmente trova anche il modo di giustificare questo suo intervento, che doveva essere dettato da una mira protezionistica nei riguardi dello scultore Daniele, col falso scopo di soccorrere coloro i quali, pur non avendo il denaro necessario, non vorrebbero tuttavia abbandonare i corpi dei loro defunti in *vilissimae foveae* (84). È certo comunque che deve trattarsi soltanto di quei personaggi nobili o abbienti che ruotavano attorno alla corte. Nel rescritto è adombrata inoltre la tradizione almeno centenaria dell'arte dei maestri marmorari della Ravenna cristiana.

Per concludere ritengo che il quadro fornito dalla lettera di Cassiodoro permetta anche di fare una piccola precisazione riguardo alla produzione dei sarcofagi paleocristiani a Ravenna. È diffusa l'opinione che la ripresa della produzione dei sarcofagi paleocristiani si abbia in Ravenna con una prima importazione diretta di pezzi da Costantinopoli (85). Si tratta dei sarcofagi che si trovano nella chiesa di S. Francesco, del tipo "a nicchie conchigliate", databili tra IV e V sec. d.C., del tutto estranei comunque alle caratteristiche dei sarcofagi pagani precedenti (86). Nel secolo successivo se ne dovettero eseguire a Ravenna delle imitazioni (alcune sono ricavate da precedenti casse pagane). Mi sembra dunque sicuro che, giacché il rescritto teodoriciano, il quale aveva

(83) Cassiod., *Variae*, III, 19 (*MGH, Auct. Ant.*, XII, Berolini 1894, p. 89). Il senso di "orgoglio" per la tomba di famiglia deve essere sempre stato vivo, anche nei secoli precedenti.

(84) La sepoltura terragna era certo considerata un « ripiego per poveri », se la situazione è quella descritta da Sidonio Apollinare (metà V sec.), quando dice che a Ravenna *sepulti natant: Epistulae*, I, 8, 2.

(85) Deichmann, *Konstantinopler und ravennatische Sarkophag-probleme*, « *Byz. Zeitschr.* », LXII (1969), p. 85 ss.; Farioli, *Osservazioni*, p. 157, figg. 1-2. Da ultimo invece la Herdejürgen (*ASR*, VIII 2, pp. 118-119) ha pensato ad un maestro orientale (Meister der Paulusseite), che ha eseguito il pezzo a Ravenna, a contatto con uno scultore di tradizione occidentale (Meister der Petrusseite). Entrambi lavorarono alla decorazione figurata del sarcofago della famiglia Bensai-Dal Corno in S. Francesco (Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, p. 57, B 6), da ritenere comunque il pezzo più antico all'interno del gruppo di sarcofagi a colonne con la raffigurazione della Traditio legis, tema che qui compare formulato per la prima volta.

(86) Da porsi all'inizio del V sec. la datazione di questi due sarcofagi per Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, pp. 57-60, 117-118, nn. B 6 e B 7, tavv. 34-41.

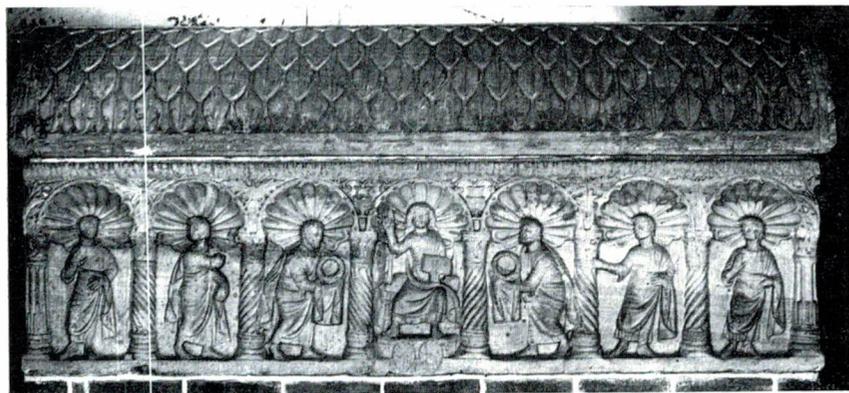


Fig. 16 -- FERRARA, S. Francesco. Sarcofago della famiglia Ariosti-Fontana.
(foto Musei, Ferrara)

certamente valore per tutta l'estensione del regno, nomina espressamente Ravenna quale unico luogo in cui si fabbricavano e vendevano sarcofagi (*arcae quae in Ravennati urbe distrabuntur*), si debba categoricamente escludere che nella piccola diocesi di Voghenza potesse trovarsi una scuola scultorea di una qualche importanza, che fosse in grado di condurre a termine la lavorazione del raffinato sarcofago a nicchie conchigliate ora conservato nella chiesa di S. Francesco a Ferrara (87) (fig. 16), come sulla base di considerazioni stilistiche ha recentemente supposto Maria Cristina Pelà (88). Non sempre cadute di tono compositivo e stilistico sono legate ad aree "autonome" o isolate, nella fattispecie poi di inferiore condizione economica e di minore importanza politica, come era certamente il caso della diocesi di Voghenza (89) rispetto a quella di Ravenna, bensì possono coesistere, nell'ambito anche di una stessa officina, con i risultati di una più eccellente esecuzione formale (90).

(87) Sul pezzo Herdejürgen, *ASR*, VIII 2, pp. 64-65, 126, n. B 12, tavv. 48-52, cui va associato quello della cattedrale di Ferrara, che fu sicuramente trovato a S. Lorenzo in Cesarea presso Ravenna e trasportato a Ferrara in età rinascimentale: *ibid.*, pp. 68-69, 127, n. B 17, tavv. 53-59 (con bibliografia precedente, gentilmente segnalatami dalla prof.ssa Raffaella Farioli, che ringrazio).

(88) M.C. Pelà, *Il sarcofago paleocristiano della chiesa di S. Francesco in Ferrara*, « *Boll. Musei Ferraresi* », II (1972), pp. 185-194; Ead., *Problemi artistici nel Ferrarese in epoca paleocristiana e altomedievale*, « *Inseguimenti nel Ferrarese* », Firenze 1976, pp. 63-78.

(89) Sulla scarsa importanza della diocesi di Voghenza rispetto a quella ravennate cf. A. Vasina, *Il territorio Ferrarese nell'alto medioevo*, « *Inseguimenti* », cit. alla nota prec., pp. 80-81.

(90) Cf. già Rebecchi, « *Atti mem. Dep. Ant. Prov. Modenesi* », s. 10, XII (1977), p. 287.